BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O
SCELTA RACCOLTA
delle più accreditate
Tragedie, Commedie, Drammi,
e Farse
del Teatro Italiano, Francese
Inglese, Spagnuolo e Tedesco

Fasc. 429

BIANCA
DI
CASTIGLIA
TRAGEDIA
DELL'AVVOCATO
AUGUSTO BERNARDI

UNA PROMESSA PER DERIDERE
COMMEDIA IN UN ATTO
DI
PIETRO CASIMIRO GANDI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1844

BIANCA DI CASTIGLIA

PERSONAGGI

Don Pietro, soprannomato il Crudele, re di Castiglia.

Donna Bianca, regina

Don Enrico, gridato re di Castiglia.

Guesclin, gran contestabile, supremo duce francese presso Enrico.

Don Rodriguez, cavaliere transtamarese, confidente di Pietro.

Don Inigo, vecchio cavaliere, custode di Bianca.

Grandi del Regno

Seguito Spagnuolo di Don Rodriguez.

Uffiziali, e Soldati francesi.

L'azione ha luogo, parte nel Castello di Montiel, situato nella Mancia, provincia della Castiglia; e parte nei padiglioni d' Enrico e Guesclin, attendati non lungi dal Castello. (Secolo XIV.)

BIANCA DI CASTIGLIA

ATTO PRIMO

Sala terrena maestosa d'architettura gotica nel castello di Montiel. A diritta degli attori, porta che adduce in alcune stanze, ad uso di carcere, situate nella vicina torre. Ingresso nel fondo.

SCENA PRIMA.

Pietro, Rodriguez.

Pie. Oh, di novelli affanni alba foriera!
Oh, giorni vòlti in pianto! Al gaudio dunque,
Dunque al fulgor d'un trono in questo petto
Seguir dovea l'orror di morte! Oh, duolo
Acerbo, immenso!... Sì: cadrò; ma pria
Ch'uom divenga d'altrui, questa mia mano,
Ch' or vacillante un scettro stringe, atroce
Farà vendetta; nè il mio spirto posa
Avrà, finch'io non vegga intorno intorno
A questa stretta, e già crollante ròcca
Scorrer rivi di sangue.
Rod. Oh, re! t' incuora.

Sull'usurpato trono ancor ben fermo
Enrico il tuo german non siede.

Pie. Enrico!
Odiatissimo nome! Ei mio germano!
D'un padre stesso, è ver, nascemmo entrambi,
Ma di straniera figlio... egli la madre
Meco comun non ebbe. Ah, il nôma invece
Un rapitor del dïadema altrui:
Un reo, che in Burgos fu per me dannato
A cruda e giusta morte!... Oh, tronca speme!
Fugge... coll'abbominio in fronte ei fugge.
Il franco suol l'accoglie, e lo protegge,
E l'Arragona in uno; a tal che altiero
Repatria, e fin Toledo alto soggiorno
De' prischi regi assale. Io volo, e l'armi
All'armi oppongo. Invan!... Fatal disfatta
Mi strabalza, e in Montiel mi serra: ed ecco
Quell' emulo fellon, che già bramando
Innalzarsi su me, mi strappa a forza
Dal capo la corona! Ah! in questo istante
Più che l'ambizion d'un regno, io sento
Che m'avvampa l'ardor della vendetta.

Rod. Ringioïsci signor... Rimembra il sangue...
D'Enrico il sangue... i suoi fratei, la madre.
Del tuo sdegno essi fur segno primiero.
Polve or son.

Pie. Polve!... Oh, tu reliquia sola
Di spoglie un dì cotanto care al mio
Aborrito rival, chè non ti tengo

Sotto i miei piedi, qui? chè non m'è dato
Or più e più calpestarti oscura polve!
Ma non son pago. A più gradite io miro
Vittime ancora.

Rod. Forse...

Pie. Enrico, e Bianca.

Rod. La tua consorte?

Pie. Dì... quella rejetta.
Per me spezzar ben si doveva un nodo,
Che un tardo cenno a rivocar non valse.
Erano in via già i messaggieri, e al padre
Ne feano poi la nuzïale inchiesta.
Mia fu... stata nol fosse mai! Congiunta
Al franco rege, e nata franca; a' danni
Miei, quella terra armar doveasi, in cui
Si ricovrava il mio più fier rivale.
D'armi e di genti mendicate Enrico
Resosi forte, baldanzoso or scende
Ad appagar sè stesso... i franchi, e sciorre
A Bianca le catene. Ah! dessa amore
Da me non mai; ma ceppi, e lunghi ceppi
Attendere doveva. Oh cruccio! estinta
È quella donna, cui tutta dicata
Quest'alma avea sin dal regnar mio primo.
Oh, Padiglia! infra le regali tombe
Tu posi... io piango... Ma dov'entro, ahi, lasso!
Molli pensieri al vento... or che ridotto
Allo stremo l'ottavo sole io veggo
Fra queste attorneggiate mura. Io!... figlio

Al prode Alfonso, a quel monarca eroe,
Che la cervice saracina altera
Piegò: colui, che in Algezira dômo
Ebbe il feroce Alboacen. Oh, mio
Rossor! Quest' occhi, che sol mille e mille
Brandi e destrier vedeano a me suggetti,
Ossequïosi e presti; oggi l'estremo
Mio scempio dunque contemplar dovranno!
Io tremo! io... che tremar fea d' un sol motto!
Oh, ria tempesta! oh, smanie, onde son tratto
A delirar!

Rod. Signor! pensa, che un tempo
Il tuo nemico sgominato appieno
Appo Najára fu: che non si rese
Ancor Toledo; che per messo occulto
Fu del nostro destin già fatta accorta;
E che in breve dovria porgerne aïta:
E pensa al fin che i regii tuoi tesori
In Andalusia son fuor di periglio.

Pie. I miei tesori! Oh, fido!... Almen m'avanza
Di che cambiarti. Sì... ten do mia fede.
Che più bado? Rodriguez, va: t'affretta.
Pochi con teco sovra l'alta torre
Alle vedette stieno, e del nemico
Esplorino ogni mossa. Or qual rumore?

Rod. Il carcer s'apre... Giunge Inigo. (*parte*)

SCENA II.

Inigo affannoso, e detto.

Ini. (*gettandosi a' suoi piedi*)... Oh rege!
Possan miei preghi di pietà scintilla
In te destar.
Pie. Che rechi? t'alza, Inigo.
Ini. L' infelice reina...
Pie. (*accigliandosi*) Bianca?... Or forse...
Tu cui l' incarco io diei di sua custodia
Intercessor farten vorresti?
Ini. I ceppi
La reser trista, languida, e venuta
All'ora estrema già saria, se a lei
Spesso conforto alcun licor non fosse:
Ma sul suo volto, a chiare note sculto
Sta d' un carcer l'orror. Seco medesma
Talor favella, e dissennata sembra.
Il pianto solo allevia, amaro pianto
I mali suoi... Mel credi: ella il cor strazia.
Or volvono più lustri, che staccata
Fu del tuo regio fianco, e di parlarti
E di vederti più non le fu dato;
Sola una volta almen degna d'udirla
Per mia bocca l'implora... una sol volta.
Pie. Qual tracotanza! quali strani accenti!
Oh, furor che m'invade! Ora ch'Enrico

Di questo forte sotto lo sfasciume
Anela seppellirmi; or che si strugge
E annientasi la prisca mia grandezza,
Un difensore in te Bianca rinviene?
In te, che m'eri un dì vassal rimesso?
Or ben m'avveggo come dall'altrui
Ruïna sorge l'impudente sprezzo!

Ini. In discarco di me, signor, dirotti,
Che or tu sei donno, come un tempo l'eri
Di schiacciar questa mia cadente salma
Nel fango, e pur non tremo, e franco parlo
Il vero; e ognora ti parlava il vero.
(*con gran forza*) Io schivo d'adulare, odio que' vili,
Che i re blandendo con bugiardi detti
Lor morte danno, or più che d'anni grave,
E terricurvo son presso alla tomba.

Pie. E l'avrai... se non tempri i detti.

Ini. Oh, rege!
Tommi la vita pur; ma Bianca ascolta.

Pie. Oh, pertinacia... udir colei...

Ini. Ten priego.

Pie. (Oggi forse chiarir dato mi fia..)
(*dopo un istante d'incertezza*)
Or ben... s'oda. Qua l'adduci.

Ini. (Oh, cielo!
Io ti ringrazio.) (*entra dond'era uscito*)

SCENA III.

Pietro solo.

Il mio rivale odiato
In questo giorno, e in queste soglie il piede
Porre potria!... Sì... giova udirla in prima.
Di vil partito rea... sempre ad Enrico
Aderì... Rea! Che dico! Il sol sospetto
Da lungo in questo core alligna... Oh, trarre
Del ver certezza io possa!... Eccola.

SCENA IV.

Inigo sostenendo Bianca, e detto.

Ini. . . . . Il core
O reina rinfranca.
Bia. (*vacillante*) In questo istante
Sensibil veglio mi sorreggi. Al bujo
D'un carcer tolta, le offuscate luci
Non veggon or che tenebre di morte.
Ch'ei sappia è forza, come... ov'è?...
(*alza gli occhi: scorge Pietro; mette un soffocato grido, e retrocede ricadendo nelle braccia d'Inigo*)
Pie. Che! donna...
Mentre, nol merti, ed io pur t'odo... tremi,
Mi sfuggi, e sì in orror tu m'hai?

Bia. (Sua voce
Inigo, oh come in cor ferrea mi piomba!
Ma franchi detto lo vò...)
Ini. (Te frena.)
Pie. (*bieco fa cenno a Inigo di partire, che eseguisce*) . . O donna,
A giudicarti, uopo non m'era udirti:
Pure da lungo in te raccolta, il tempo
E l'arte femminile avrien potuto
Rinvenir scuse ed orpellar tue colpe.
Bia. I lunghi ingiusti ceppi la mia spoglia
Affievoliro; ma vieppiù quest'alma
Rinforzaro elevandosi a quel Dio
Che tutto scerne.
Pie. Io dunque trasognai
Quando rea ti gridava; e quando i miei
Occhi convulsi l'intercetto foglio
Riscorreano, trasmesso a te; vergato
Di man d'Enrico, di colui, che abborro,
E abborrir più vorrei; pur che il potessi.
Bia. Tu mi chiedevi al genitor. Lasciai
I patrii liti, ed in Castiglia trassi.
Ahi! tua divenni... Or dimmi: da quel foglio
Che ne traesti? Forse era delitto
De'miei cari congiunti aver contezza?
Era in me colpa, s'io l'avea da Enrico?
Il filïale affetto, quel sì dolce
E puro amore agli occhi tuoi sarìa
Vil tradigione? Dimmi: quello scritto

Altro accennava?

Pie. E che?.. forse una fiamma?...
Rea passïone non t'appongo. Un foco
Geloso non potea, nè puote in questo
Petto regnare. Indegna n'eri, e 'l sei.

Bia. Più degna fu colei, che a me preposta,
Fu de'miei mali fonte prima e sola.
Padiglia... che di vile ancella ergevi
Al solio, e ornavi (e inorridiva il regno)
Di quel medesmo dïadema, in príа
A me strappato di tua mano, e in ceppi
Barbaramente già converso.

Pie. Donna
Frena il tuo dire, o ch'io... Pieno consiglio
Plaudendo la nomò regal consorte.
Niuna macchia l'avello suo deturpa.
Mentre il tuo nodo ad una voce nullo
Gridaro illustri testimon.

Bia.(con fuoco) Dì... compri.

Pie. E ardisci tu...

Bia.(con maggior fuoco) Sì, compri; e per infame
Opra tua fu. Tutti i vassalli tuoi,
E l'anglicano impero, ed oltramare
Fin anco l'affrican feroce il grida:
Grido, alto, prepotente, che penètra,
E tocca, e scuote i cortigian tuoi stessi,
Che striscianti e vilissimi, quell'alta
E sagrosanta verità, che innanzi
A te non osan profferir, fra loro

Sommessamente mormorando vanno.

Pie. Oh, folle ardir!... Que' perfidi rammenta
Tuoi secreti colloquj con mia madre...
Ella, che a me sinistra, oh ricordanza,
Favoreggiava Enrico!... Ecco la colpa
Ond'io mi dolgo. Tu fautrice iniqua
D'un mio mortal nemico; il tuo monarca
E 'l tuo consorte, e la ragion di Stato
Porre in obblio!

Bia. Qual falsa accusa! È vero...
Talor con lei mi restrignea; ma puro
Sonava il labbro nostro, e 'l core a schifo
Le faziose mire avea. Gli afflitti
Più ch'altri d'uno sfogo han d'uopo; ed io
Che mi sentiva una pressura estrema,
L'acerbo duol versando per la bocca,
Aprìa le mie sciagure all'alta donna,
Che a te nemica no, ma madre, e vera
Madre ti fu. Non vil partito... orrore
Circondolla in veggendo i tronchi capi
Al spesseggiar de' tuoi colpi tiranni,
Bruttar le vie, ed i ferri, a mille a mille
Tutti grondanti d'innocente sangue!

Pie. Audace donna! In mio poter tu sei:
Ciò solo pensa... e trema.

Bia. (*con energia incalzante*) Ah! Chè lasciai
Le natie terre! Ancor de' genitori
Rimembro i cari affettuosi amplessi
E delle suore il tenero congedo.

Piangendo mi dicean l'addio; e quel pianto
Predir parea sciagure. Alfin staccata
Di loro braccia, a rapide giornate
Trassi in Vagliadolid. Il sacro rito
Avea già compio il mio destino. I viva
Fendeano l'aure, e de' grandi il cortéo,
Del tempio uscendo, alla regal magione
Già ne scortava. Si schiudean mie labbia
Al dolce riso; e infra le mense e giostre
Di nuzïal gioia brillavan gli occhi.
Oh, di quaggiù sfuggevoli allegrezze!
Fu la mia gioia un lampo. Alla lucente
Porpora, di calunnia il nero manto
Ratto, successe; e allo splendor d'un trono
D'un carcere l'orror. Dalla mia fronte
Divelta la corona; e in un dal fianco
A me tolte le ancelle; e de' mortali
Tolta mi fin la cara vista; a cauti,
Illustri guardatori fui commessa;
Come se l'alto lor grado potesse
Tua fierezza scemar. Per molti lochi
Lo strascinío frattanto de' miei ceppi
Alto eccheggiava. Xerex, Arevallo
L'udían fremendo; mentre le catene
Duplicando, parea, che tu volessi
Pur doppiar del tuo cor l'iniqua gioja.
Ma tremor era, alto tremor... Quel suono
Rimaso a lungo in un sol loco avría

Mossi a tumulto i generosi petti:
E il malcontento popol ben ten fea
Accorto! Ahi, lassa! Nulla valse; ed ora
Io gemo... io scesa da quell'alta stirpe,
Che di Francia ingigliò sotto gli allori.
Io che il dì debbo a Pietro... Oh, ciel! qual mai
Pensier mi sorge... Oh, padre... amato padre!
Di Poatiè nei campi tu cadevi
Carco di gloria, e di ferite; ed io
Lungi da te calunnïata, e oppressa
Vieppiù penava; chè m'era vietato
Una lagrima dar sulla tua tomba!

Pie. Donna, i lai cessa...

Bia. De' sofferti affanni
La rimembranza, e il fermo tuo pensiero
Nel dirmi rea, solo al garrir mi trasse.
Di smuovere il tuo core era in me speme,
E avermi alfin conforto in te... conforto!
Ah! n'ho ben meco un più securo!...
(*contemplando una croce, che le sta appesa, e levando gli occhi al cielo*) Augusto
Segno, che da' ministri di Toledo
Fosti largito a me, quando a ricovro
Quel tempio a te sacrato io scelsi... Or dammi
Tu vigor tanto; ond'io reggere possa
Di mie sciagure al pondo.

SCENA V.

Inigo frettoloso, e detti.

Ini. Accorri, o rege!
Pie. Tu riedi?
Ini. Ora Rodriguez su'miei passi
Viene: per esso avrai contezza... Il vedi.

SCENA VI.

Rodriguez agitato, e detti.

Pie. (*a Rodriguez*)
Del terror l'orme sul tuo volto impresse
Veggo: che fia?
Rod. Dell'alta torre io dianzi
Tenea la cima, quando varie scôrsi
Ostili turme delle tende uscite
Correre a slascio. I balestrier di lungi
Un rovescio traboccano di dardi.
Ammuricato è il forte; ed il nemico
Serratamente innoltra, e fremitante
Ne attornia, e stringe. La più parte intanto
De'tuoi seguaci te rinnega, e vile
L'armi depone. Oimè! già presso presso
L'eccidio io miro.

Pie. Oh, smanie gravi, atroci!
(*a Inigo che eseguisce*)
Al carcere colei radduci. (*a Rodriguez*) Al campo
Tu movi messaggier. Ti drizza verso
Il padiglion del franco duce; e reca,
Ch'ove si tolga dall'assedio, o un varco
M'apra al fuggire, in guiderdone avranne
Più ricche terre. Ove ripugni.. digli
Che Bianca al par di lui francese, e cara
All'odiato rival cadrà svenata.
Ma guai... risponderà il tuo capo... guai
Se d'un sol motto il mio nemico onori!
Fra Enrico e me non può correr che morte.
Rod. Tosto a tuoi cenni io servo. (*parte*)
Pie. Oh infausto giorno!
Ma che rileva? Fermo core... un brando,
E il castiglian orgoglio anco mi avanza.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Campo presso Montiel. La Scena è il Padiglione di Guesclin, circondato da'cortinaggi e sedili. Varie uscite: ingresso nel fondo.

SCENA PRIMA.

Enrico e Guesclin, che entrano dal fondo abbracciati.

Enr. Oh, ne'conflitti mio leal compagno!
Nel modo accorto, e pronto, onde mie squadre
Per te furo assembrate, e in un partite,
Ben scerno il prode, che non anco tocco
Il quarto lustro, pur fea ne'tornei
De'suoi colpi tremar petti più adulti.
Quei, che in etade, ed in valor cresciuto,
Crollava d'una man dell'anglo il trono,
E in un coll'altra rassodava il franco,
Che tracollando rovinar parea.
Rimembro or ben la lagrima di gioia,
Che mi rigava il volto, quando ornata
Burgos a festa, con sue logge e mura
Tutte addrappate, re fui coronato,
Fra immenso stuol di popolo esultante.
Amico mio! Oh Guesclin! Su questo ciglio

Quella lagrima or riede, e questo pianto,
D'un'alma grata è pianto. Ah, sì! Quel rege
Che mira a'grati cuori, ei debbe il primo
L'esemplo darne; ed io ver te l'imprendo...
Seron, Atienza, forti piazze io dono
A te, da cui la vita, e'l solio tengo.

Gue. Pel franco re, quanto in me stava oprai.
A lui sacrai mio brando: ei ti protegge:
Al mio devoto cor siete ambo accetti.
La Dio mercè, dell'armi mie giovarti
Dato mi fu del pari. Or mentre, grado
Ti so di cotai doni; io più che d'essi
Ben lieto sono, del veder sul trono
Posto un eroe, che queste piagge a vita
Ritornerà.

Enr. Sì: di sottrar la patria
A un rio servaggio è in me fermo desire.
Ma dimmi: Or dianzi discorrendo il campo,
Ebbi contezza, che il fragor dell'armi
Per te cessò... Tal repentina tregua...
Ond'è?...

Gue. Del tuo germano un nuncio, a questa
Tenda fra breve moverà. Con meco
Solo parlar desía.

Enr. Pietro!... un messaggio!
E a te!... Che brama? Ah! il mio fratel paventa
Di meco patteggiare... e n'ha ben donde!
Da lungo tempo un duol, che mi dilania
Quì... quì fitto mi sta... Di mie sciagure

Un motto già ti fea. La serie intera
Or n'odi e fremi.

Gue. Dal tuo labbro io pendo.

Enr. Oh, quale mai piaga crudel ritento!
Odi... Quei ch'or viene a mercè, quel desso
È che m'ha morto più fratei, sol mosso
Da cagion vili e lievi. Ad un tiranno
Un soffio basta a cumular pugnali.
Quell'odio acerbo, ardente che nutría
Contro me, già sostar parea. Me lasso!
Non si arresta un tiranno: ei riversollo
Tutto sul sangue mio: ma quì si stesse!
Ahi! nel ridirlo, ghiado il cor mi stringe.
Lunghesso il Tago havvi un castello, e detto
È Talavera. Ivi, sai tu qual donna
Avvinta mani e piè gemea?... Mia madre!...
Ognor tremava de'miei dì medesmi;
Pure l'affetto filïale ardito,
E industrïoso m'avea schiuso un varco.
Io la vedeva... al palpitante seno
Tenerissimamenle la stringea;
E tentando alleggiar le sue catene;
Mia fè le dava di spezzarle un giorno.
I caldi detti intanto, dai singulti
Erano tronchi, e dall'alterno pianto
Che ne scorrea sovra i commossi volti;
Ma ove il terror sua sede avea, pur brevi
Eran le gioje. Chè la compra guardia
Trepidando del re, (crudo più ch'essa)

Ratta da tergo n'era, e a viva forza
Le strette braccia, e gl'infocati petti
Già svitiechiava:...

(con dolore e accento marcato)

E di mia madre, i ceppi
Mai... Tu piangi o Guesclin!... Tutto non dissi.
Dolente io fea ritorno un dì, per dire
Alla madre l'addio, che in disagiose
Coltri giaceva inferma. Il mio destriero
Dall'alta ansietà d'un figlio punto,
Anzi che correr se ne andava a volo,
E parea folgor, che l'arena striscia.
Nell'annottare il desïato loco
Fervente io toccò!... Il consueto sgherro
Non s'appresenta, e rio pensier m'ingombra.
Cauto m'inoltro... Ai passi è guida scarsa
Luce... Io la veggo alfin: nel sonno immersa
Parmi: m'arresto, e la socchiamo, e dessa
Non parla. Allor m'appresso più... e più forte
Mando la voce. Oh, cielo! oh vista orrenda!

(con grido soffocato)

Sgolata, e con un ferro appo la strozza
Fitto... intrisa di sangue tutta... a stento
Ella respira. La mia man convulsa
Tosto l'allevia e sferra. Oh duolo! Invano!
Essa sol boccheggiante, pochi accenti
Tronchi.. inarticolati dar mi puote!
Ahi! nella mente spaventosi ancora
Mi suonan!... « Fuggi... fuggi, ten scongiuro

(Ella disse) « I satelliti di Pietro
« Mi trucidaro.... amato figlio!... almeno
« Tuoi giorni guarda... io muojo »
(quasi fuor di sè)

Oh, ciel! mi sembra
Quella stanza, quel sangue, e quel pugnale
Anco vedere; e parmi udir di quella
Moribonda sua voce il suono.
(afferra Guesclin per un braccio)

Amico!
Un cupo tono sepolcral non odi
Romoreggiando uscir di sottoterra?
Io ben lo sento... Ei grida alla vendetta.
(con tutto il fuoco)
Or dillo... dillo tu!... Può la mia mano
Un brando sguaïnar, che fulminante
Non guizzi e voli a lacerare un core,
Che ogni altro cor nella barbarie avanza?

Gue. Oh crudeltà! raccapricciar mi festi.
Or... quale calpestio?... Mi sembra... è desso.
A quelle insegne, è il messaggier. Debb'io...

Enr. L'incarco a te commetto. In chi por fede,
Ove non posi in te! Con lui rimanti.
(parte da un lato, mentre arriva dall'altro Rodriguez)

SCENA II.

Rodriguez, suo seguito spagnuolo, e Guesclin che mosse già a scontrarlo.

Rod. Oh, possente brettone! Eccelso duce!
Poichè per mezzo a'tuoi guerrieri il campo
Per te m'è dato di toccar, concedi,
Che il mio monarca ammirator di tue
Chiare prodezze, teco venga a'patti.
Gue. Siedi, e favella. (*siedono*)
Rod. T'è conto l'atroce
Odio de'due germani. Ove nel forte
Il piè ponesse il tuo signor, la mano
D'un d'essi, ahi, parmi già veder di sangue
Fraterno intrisa. Il bellico furore
Assai di sangue cittadin non sparse?
Sarà fors'uopo, il già distrutto regno
Vieppiù lordar d'un fratricida acciaro?
Il mio signore un solio a forza cede
Cui solo ha dritto; ma sfuggire in uno
Vorrìa lo scontro di german odiato.
Orrendo scontro!... L'evitarlo fia
Tuo merto, o duce; e ten verrà non lieve
Onore. Or via: le glorïose palme
Non indurin tuo cor; ma la vittoria
S'accoppi alla grandezza. Un varco gli apri
Tu pietoso alla fuga: e se i trofei

Tuoi prischi contro gli angli ti fruttaro
Il Poatù... purchè i desir ti piaccia
Del mio re secondar; Deza e Soría
Terre ubertose in guiderdone avrai.

Gue. (*s'alza sdegnato e con esso Rodriguez*)
Quai sensi! quai profferte! Un duce franco
Vile cotanto! Che diría la Spagna?
Che il mio terren natío? che l'orbe intero?
Tuonante e trasvolando per le bocche
De'miei guerrieri un grido sol s'udrìa.
» Al traditore!... all'uom perjuro! » e l'armi
Stesse, che in mia difesa scintillaro
Un dì, vedriensi or dall'ira affilate
Fulminee rotear sovra il mio capo.
Mal mi conosci. Tu forse mi poni
Nel novar de'codardi saracini
Cui l'attener fede saría delitto.
E bene accorti ven fero que'pochi
Vostri seguaci, che le terga i primi
Volsero. Ah! il credi: da vil trama, questo
Core è straniero. Degli accenti tuoi
Rossor ti prenda. (*con forza*) Va: dì, al tuo monarca
Che le sue terre ho a scherno; e digli, ch'io
Non vò falsare il giuro, che ai vessilli
Di Carlo mi fermò. Gli reca alfine
Che sotto quell'eccelso re francese,
Sol gli alti sensi di fermezza, onore,
E lealtà succhiai col latte; e appresi

Ne'verd'anni a sognare armi e destrieri:
Più adulto a maneggiarli a prò del regno,
E della patria; e non appresi mai
D'un tradimento colla macchia orrenda
A dannare il mio nome a eterna infamia!

Rod. Tu dunque fisso nel diniego sei?

Gue. Irretrattabil.

Rod. Siati dunque noto
Che se a niun patto il vuoi, Bianca dannata
Al carcere... in Montiel fia posta a morte.

Gue. Che ascolto!... oh, feritade!

Rod. Or che risolvi?

Gue. (*ondeggiando*)
Darne contezza... al mio signor potrei...

Rod. Non mai... Tu sol pronunzia. È tale il cenno
Del re, tale il desire.

Gue. (*risoluto*) Or dunque riedi,
E poi che in me sol fida; a lui riporta
Che nulla speri.

Rod. Ten dorrai: ma tardi. (*parte col seguito*)

SCENA III.

Guesclin, poi Enrico, che viene da un lato opposto a quello donde partì Rodriguez.

Gue. Ignobil alma! mal torna a un guerriero
Colla perfidia inaridir gli allori.

Enr. (*sollecito*) Impaziente l'alma mia... Che vuolsi

Dall'iniquo german? forse la frode?
Gue. Il dicesti.
Enr. Ah! mutar non può quel core!
Gue. Un fuggir pronto vuol mercar coll'oro.
Enr. Ei di tenace liberale or torna?
Ei, cui desìo di traricchire ognora
Invogliò!... Quei che un dì promise innanzi
All'anglo rege, e defraudogli ingordo
Le terre già profferte; onde i prestati
Servigj ricambiar! Ah! in questo istante
Potesse ei pure di Gallizia i prischi
Tesor vantati possedere, e tutti
In un cumulo offrirmi; io gli direi...
» Per te li serba o vile; e ti ritraï,
» O che il mio brando già ti striscia, e annienta.»
Gue. Deh! la tua man, prence, non voglia... Il cielo
Sua sorte curi.
Enr. (*facendo forza a sè stesso*)
Il cielo... sì...
(*s'accorge che la mano stringe la spada*)
Ah! la mano
All'elsa corse mal mio grado....
Gue. Enrico!
Serba l'acciaro a più onorate gesta...
Ahi! qual s'appresta dispietata scena!
Quel nuncio iniquo mi recò, che in salvo
Ov'io non ponga il tuo germano, estinta
Bianca cadrà!
Enr. Bianca! che ascolto!

Gue. Ah! pensa,
Ch'ella le luci al primo sol dischiuse
Nel suol medesmo, che fu culla a Carlo.

Enr. Il re francese!... Quei che, me fuggiasco,
E in tema ognor d'un omicida ferro,
Pure accoglieva! Oh! ne rimembro i detti!
» Va: mercè l'armi mie, lo spero, il trono
» Di Castiglia terrai; ma t'accomando
» Bianca, l'oppressa mia congiunta »... Oh, fiera
Guerra di questo core!

Gue. O prence, ondeggi?

Enr. Grida una voce « vendica i fratei
» La madre» ed altra tuona — « una innocente
» Salva »... Oh, dubbiezza!... or qual partito?...
(dopo un istante d'incertezza, e con enfasi di riconoscenza abbraccia Guesclin)
Amico!
Tu pur francese sei... Basta: ho fermato.
Sopite l'ire, i grati sensi, or solo
Abbian trionfo!... Che!... l'armi deporre
Forse m'è d'uopo? Fia poi salva Bianca?
Qual prestar fede ad uom, che mai l'attenne!
Si:... l'ardor primo in noi surga più forte.
Olà... *(rivolto agli uffiziali e soldati francesi che arrivano)*
Più lustri volsero, o valenti,
E fremono pur or le terre ispane
Da mori oppresse; ma Pietro il tiranno
Le grava più, chè la Castiglia tutta

Al giogo pose... Infulminato ei stassi.
Ardir! caggia l'iniquo; e l'alta impresa
Si compia cui sorride il mondo intero.
Bianca... colei che il suo legnaggio ha d'avi
Regali, e al re francese è pur congiunta
In cupa torre, ahi! geme. Or de'solenni
Giuri vostri ricordivi; onde l'Ebro
Eccheggiar feste, quando rege vostro
Fra le temute innalberate insegne,
E fra i concordi viva mi gridaste.
Ite, nerbo novel per voi s'aggiugna
A tutte l'altre campeggianti schiere.
Di sangue ostile grondino le daghe,
E le vostr'aste; e i terrapien varcati,
S'arda, si atterri, struggasi, e si vinca.
(gli uffiziali e soldati partono. Enrico assorto levando gli occhi al cielo)
O Re de'cieli! Io reduce dal franco
Suol... prostrato il natìo baciava; e in quella
Dell'alto tuo favor chiedeva un raggio.
Sull'umile tuo servo ei grato scese.
Deh! nol ritrarre! Invigorisci il braccio;
Scorgi i miei passi. Più nobile impresa
Or m'investe, m'avvampa, e mi sublima.
(parte ratto seguito da Guesclin)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena, come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Inigo, che esce del carcere con Bianca.

Ini. Reina io temo: il rege teco anela
A novello colloquio; e rio terrore
A lui balena in volto; e di sventure
Nuncio è il suo fier cipiglio. A tua custodia
Chè non vegliava in tempi più felici,
In cui mia mano, invece di gravarti
T'avria del carcer tratta! Ahi, lasso! il peso
Or più degli anni io sento. Oh, rimembranza!
Oh, dolce etade, in cui pugnando in lizza,
A'miei rivali morder fea la polve!
Or vola il cor; ma mancami la lena.
Bia. Pietoso Inigo! Tu, che padre, e amico
Mi fosti, più che guardator severo;
Tu che le mie ritorte alleviasti,
E che fosti de'miei tormenti a parte;
Deh! ti rimani del dolerti; ed anzi
Rinfranca questo cor, che ben ne ha d'uopo.
Un pensier solo mi francheggia... Conscia
Esser di mia innocenza. Un sol destino

Lamenterei... saría l'ultimo spirto
Lungi esalar dalle native terre.
Ah! figlia io sono; e nell'estremo passo
È possente, è soave, alto divino
De' genitor l'amplesso. Ove serbata
Tale dolcezza a me non sia...

Ini. Deh! lungi
Da te pensier sì sconfortanti. Ah! cessa:
Mi squarci il cor. D'un avvenir ridente
Presaga ho l'alma. Oh, sì, tutti i tuoi cari
Tergeranno il tuo pianto.

Bia. Oh, ch'io rivegga
Il suol, che le paterne ossa racchiude!

SCENA II.

Pietro, Rodriguez e detti.

Pie. (*entra impetuoso*)
Oh doglia!... Il duce ostil le mie profferte
Avere a sdegno!... Apprendo or ben, che i vili
Usurpator le terre altrui son usi
Non dai doni tener... dalla rapina.

Rod. Ah! pensa, che quinoltre tempestando
Molti drappelli attorniano il castello:
Di Toledo il soccorso... ahi, troppo è lento!
Grave corriam periglio.

Pie. Ormai caduta

Da santa causa non è mossa. Allora
Il Re dei re quel fulmine ritorce,
E mostra, che son polve anche i regnanti.
(breve pausa, moti di furore nel tiranno)
Ond'è che a'tuoi guerreschi voti il cielo
Non ride?... Ond'è, che il tuo nemico è presso
A sfasciar questo forte? Opra la credi
Tu fatua di volubil sorte? Ah! d'uopo
T'è qui scorger d'un Dio la destra... Iddio,
Che l'uomo in un balen solleva al trono;
Ma se all'alto favor ei non risponde
Più ratto lo precipita e l'annienta.

Pie. *(con fiero sorriso)* Di mia ruïna tu t'allegri?

Bia. Ingiusto
Ognor fosti ver me... pur ti compiango.

Pie. Di me pietade!... tu di mie sciagure
Sola cagion? Se l'aura non avessi
Tu del fellone Enrico, a tale estremo
Ora sarei ridotto?

Bia. Io sol cagione!...
Tu stesso incolpa... Il suddito stancasti...
D'ogni parte suonâr le sue querele.
Tu baldanzoso le schernisti; e mentre
Inferocito nelle vie del sangue
Più l'allargavi: ognor più i ribellanti
Pullulavan nel regno, e disdegnosi
Volgean le terga a'tuoi vessilli; e i pochi
A te rimasi, per amor non mai,
Ma per tema servìan. Or tu decidi:

De'mali tuoi la fonte è in me?... Tu fosti
Che a nuove colpe nuovi abissi aprendo
Arrovesciasti sul tuo capo il trono.

Pie. E'l tuo innocente labbro aggiugna morte,
E pronta morte a te.

Bia. Morte! Ah! un tal motto
Non suona novo in bocca de'tuoi pari.
Orsù: t'affretta: a me t'avventa, e vibra
Il colpo micidial. Ma, deh concedi
In pria, ch'io t'apra un impotente voto.
Sì... in questo istante, io bramerei, del core
D'Enrico far mia voglia... Ove il potessi...
Scorta da'tuoi carnefici, a scontrarlo
Veloce andrei; gridando...» Or tu che movi
» A liberarmi, deh! l'arme vittrice
» Frena, e perdona a questa gente compra
» Che mi circonda, e impaziente agogna
» Il sangue mio... Ma più ch'ogni altro, un uomo
» Salva, ten priego, un uom, che a goccia a goccia
» In questo petto le amarezze tutte
» Discender fece; ma di cui ricordo
» Que'dolci, e primi istanti, in che ne strinse
» Un sagrosanto nodo... istanti soli,
» Onde brillò la face d'imeneo;
» Lo salva, ten scongiuro... ai di lo serba
» Del pentimento. Allor sclamare ei possa...
» Ecco... l'aure di vita io spiro, e cui
» Le deggio?... A una infelice donna, a torto
» Per me infamata, oppressa; a quella donna

» Mia consorte, è reïna un tempo; ed ora
» Per me svenata; e ormai conversa in polve »
(*risoluta, e con tutto l'entusiasmo*)
Su via: che tardi? Questo capo or tronca,
Che incontro a'colpi tuoi fervido vola.

SCENA IV.

Inigo dall' ingresso, e detti.

Ini. (*accorrendo, e ponendosi fra Bianca e Pietro*) In pria cadrà questo crollante capo.
Bia. Deh! Inigo, fuggi! le costui minacce
Non sono indarno.
Pie. (*con feroce compiacenza*)
Due vittime! oh gioja!
Bia. Me sola svena... Lui tengo per padre.
Ini. Padre!... Ah! questo soave nome, il mio
Spossato braccio ingagliardisce. (*a Pietro*) Ai primi
Onori, oh! tu che m'innalzasti un tempo
Deh! mi ritorna al nulla. Odiati onori,
Se ora mercar li debbo a prezzo infame.
Or me ne spoglio, e a piedi tuoi li getto.
Se di vassallo il sacro giuro, a tue
Bandiere un dì legommi; e se nel campo,
Quando la guancia mi fiorìa, mia vita
Per te posi, ora i giorni miei cadenti

Spender ben posso, e debbo alla difesa
Di reïna innocente, che del nome
Di genitor m'onora. A me, tu stesso
Di sua custodia incarco desti, indegno
Incarco, quando l'infernal tua mira
Io vilissimamente secondassi.
Tremar t'è forza, ove memoria ancora
Sia in te di quegli accenti, alti, inspirati,
Onde in Azofra quel santo ministro
Vaticinò l'estrema tua ruïna.
Ahi! le vindici fiamme anco rimembro,
Con che lo desti a morte. Ah! sire!... un pronto
Rimordimento la rea stella sventi.
Trema... Vè, quelle fiamme istesse, ond'arse
Quell'innocente... dall'iroso soffio
Dell'Eterno aïzzate; or più voraci
Sorgono, e te divampano, e il tuo trono.

SCENA V.

Rodriguez e detti.

Rod. (*sollecito, e agitatissimo*)
Ah! signore: al fuggir niun varco avanza:
Un'ampia breccia nel castello addotto
Ha già il nemico... Ogni speranza tronca...
Qui mi ritrassi... Odi: il rumor s'appressa.
Pie. Oh, tormento mortal! Sì: venga; innoltri...
Ma poichè sangue ei vuole, in prima ei vegga

Il sangue d'una spoglia a lui si cara.
(*sguainando il ferro move contro Bianca*)

Ini. (*tosto frapponendosi, impugna il brando, e a mezzo lo sguaina*) Pria verserassi il mio.

Rod. Signor! ti guarda:
Or corron sovra noi!

Pie. Che miro! dessi!
Oh furor! Questo mio brando...
(*si rivolge a un tempo stesso minaccioso ai sopravvenenti, ma è costretto a retrocedere*)

SCENA VI.

Enrico, Guesclin, soldati francesi, che prorompono entro la scena, e detti.

Enr. A quel brando
Ben raffiguro il mio german. Degli anni
Il lungo volver mi togliea di tue
Sembianze la memoria. Al mio pensiero
Or le ritorna, quell'orma tiranna,
Che indelebil sul volto tuo sta sculta.

Pie. Io, sì... quel desso io son... non tuo germano,
Mi nôma il tuo nemico. Oh, sì! nemico
Tal, che oltre i regni della tomba, ardenti
Dell'odio mio sfavilleran le faci.
Usurpator, spavaldo vile! Io pure
Te scerno a quelle invereconde tracce
Sempre d'un predator fide compagne;

E ti ravviso a quella, che t'attorna
Raminga gente, al saccheggiare avvezza,
Che dal suol franco scesa, (ove sfamossi)
Più famelica, e più vorace or move,
Co' suoi trofèi sfacciati a queste terre;
Onde nuotar, guazzare in nova preda.

Gue. (*assai risentito, e con ironia*)
Fellone, ardito, le tue vili offerte,
Pure a sedur non valsero me duce
Di così fatta gente.

Enr. (*indicando Guesclin a Pietro*) Egli più vale
Che te, che tutti in una i tuoi regali
Adulator mendaci.

Pie. (*in atto d'avventarsi contro Enrico*)
Oh, truce oltraggio!

Gue. (*in difesa d'Enrico*) T'arretra.

Bia. Oh, cielo!

Enr. (*a Pietro*) In la guaïna il ferro
Riponi: ogni timor sgombra. Or meritata
Potrei morte a te dar: ma tale intento
Quì me non trasse.

Pie. (*riponendo la spada*) Or dunque questo acciaro
Da te temuto a miglior tempo io serbo.

Enr. Temuto!... mai! ma cessi, or cessi il sangue.
Per te soverchio ne fu sparso. Io venni
In queste soglie onde spezzare i ceppi
D'innocente reïna; e in un raddurla
Al suol natìo, che rivederla anela.

Ini. (*lietissimo*) Oh, ineffabile gaudio!

Bia. (*in atto ossequioso*) Oh, grande! o mio
Liberatore! Il cor cede all'ebbrezza,
Che omai tutto l'inonda, e s'apre ai grati
Sensi ver te... Gli omaggi miei...
Enr. Reïna!
Ah! la virtù, che cimentò sciagure;
Merta gli omaggi altrui... non dee prestarli;
E quelli della Francia intera avrai
Tutti fra breve.
Bia. Oh, miei congiunti, quando
Stringerovvi al mio sen!
Pie. Giammai! Rejetta
A ragion fosti: pur seguir non devi
L'abborrito rivale... Or ti rivoglio.
Enr. (*a Pietro*)
Ah! cangia pria quel cor, pur che tu 'l possa.
Pie. Ribaldo! addurla teco indarno speri.
Enr. All'empietà mal la virtù s'accoppia;
Deh! vien meco, o reïna. Infra brev'ora
Fien le squadre al partir parate. (*a' soldati*) Niuno
Esca fuor del castel. (*piano a Guesclin*) Fa
che si vegli.
Or mi seguite.
(*parte preceduto da Bianca, insieme a Guesclin, Inigo e soldati*)
Pie. Oh, duolo! io la volea
Or dianzi estinta.
Rod. Or, qual pensier ti sorge?...
Tu l'odii, e vuoi...

Pie. Fra ceppi, in mio potere
Ognora io l'ebbi. Or, che un nemico odiato
A me strapparla agogna... or più son fermo.
Tentar mi giova... Ov'ella il segua; i miei
Sospetti fien certezza.

Rod. Allora?

Pie. Aprirti
Or non vò questo core. Oggi l'iniquo
Apprenda, che anche vinto, e a'piè d'un trono
So rïalzarmi, e indur spavento, e morte.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Altra sala più magnifica nel Castello,
pure adorna di fregi gotici.

SCENA PRIMA.

Bianca ed Enrico.

Enr. Reïna eccelsa, ancora in mente io serbo
Quel manto nuzïal, che di fin oro
Tutto contesto, sfavillava al pari
Del tuo volto, che al gaudio era atteggiato
D'un imminente nodo. Anco rimembro
Com'io reggessi il tuo corsiero; mentre
Ne drizzavamo verso il tempio, lenti:
Chè ne strignea calca esultante, immensa.
A parte allor del giubilo comune
Soave il cor mi palpitava. All'alto
Rito, seguìa già lauta mensa. Oh, come
Il tuo consorte impensierito, e torvo
Taciturno appo te sedea! Foriero
Ahi! di sciagure fu quel río silenzio!
I tuoi tormenti alleviare, oh quanto
Or emmi dolce. Ah! il ciel letizia infonda
De'giorni tuoi nel prezïoso avanzo.
Bia. Ah! tua mercè, trascorrerli mi sia
Dato de'miei congiunti in seno! Ah! dimmi...

Tu ch'esulando dal suol patrio, il piede
Ponesti in Francia perseguito a torto...
Narra... li vedestù? contezza n'hai?
Di me ti fenno motto?

Enr. Oh, quante volte
Del tuo destin m'interrogaro! oh, quante,
Ognora inconsolabili di tue
Catene, e dell'estinto padre, io vidi
Piovere il pianto, su que' volti afflitti!

Bia. Padre infelice! Ah! ch'io voli e confonda
Col pianto delle suore il pianto mio!
Diviso... fia men grave il duol.

Enr. T'allegra:
Sì: i tuoi congiunti rivedrai; ma poi...
Ah! l'alta tua virtù dalle sventure
Raffinata, ora agli occhi miei più brilla.
Ah! null'uomo oserà d'una corona,
Te frodar!... Sì... che tu rïabbia è forza
Tutto che crudeltà ti tolse. I tuoi
Regali dritti... un più tranquillo trono...

Bia. Un trono! Oh, ciel! l'ambizïon mia prima
Dalle sciagure fu fiaccata... Pure
Un dïadema di tua mano offerto
Solo nuncio esser può di miglior sorte.
Ma che! T'è forse occulta del tiranno
L'ingiusta accusa?... Ei fermamente assevra,
Che fazïosa, in tuo favor setteggio.

Enr. Che ascolto! oh, ria menzogna!

Bia. Or, tu medesmo

Pronunzia... Alle profferte tue debb'io
Piegarmi?... Avviverem noi de' maligni
Il non mai lento querelar? L'ingiusto
Accusator trionferà; chè un fallo
Verranne apposto, che ne' petti nostri
Allignò mai... Signor! Grado del pari
Ten so... ma, deh!... niun'ombra di delitto
I chiari raggi di virtute offuschi,
Che in te finora sfolgoraro. Un trono!...
Ah! solo a te s'addice... Il ciel tel porge.
Io... lo saliva un dì... precipitai!
Di volar terra terra il mortal sdegna;
Sull'ali borïose alto si leva;
Ma più s'estolle, più corre periglio:
Ov'egli crolli rovinoso piomba.

Enr. Oh, magnanimi sensi! Almeno, or l'alma
Componi a gioia. Ah! questo istante, in cui
D'aprirti il cor m'è dato a dolce speme,
Più val, che tutti i miei scettrati allori.
Se non t'è grave, or dunque alla partita
O reïna disponti, e i tuoi più cari
A rabbracciare.

Bia. Ah! sol di tal speranza
Io vivo! (*parte sollecita*)

SCENA II.

Pietro ed Enrico.

Pie. (*fremente indicando Bianca, che parte*)
Ora con lei colloquio avesti:
Ella si parte.... intendo...
Enr. Or, più dirotti:
Anco un istante, e riederà più mai.
Pie. Donna, che tenne ognor con te... sì fatta
Non saria, quando l'orme tue compagna
Fedele or non seguisse.
Enr. Oh, qual calunnia
Vil... nata da più vil sospetto! Al mio
Partito mai dessa aderì; nè al tuo
Il dovea già. D'uopo era che concordi
Fosser vostr'alme. Or, come mai potea
Quel puro core, al tuo sozzo e brutale
Conformarsi?
Pie. Ah! gli accenti frena... or frena;
Oh ch'io... paventa... Di staccar colei
Trema, dal fianco mio.
Enr. Duoltene?... A dritto...
Chi una vittima toglie ad un tiranno,
A lui pur toglie l'infernal diletto
Di più e più straziarla. Ormai satollo
Esser dovresti. Conculcati hai troppo
I tuoi vassalli. Popolo infelice!

Da' sgherri tuoi sacrificato, e dalle
Tue regie usure!

Pie. A popolo ribelle
S'addicean modi violenti.

Enr. Oh, modi
Di regnar strani! Donde gli apprendesti?

Pie. Dagli avi illustri di che vado altero,
E che onta fanno al vil tuo ceppo.

Enr. Illustri!
Sì... nel regnar suo, primo... il tuo grand' avo
(E sallo ognun) vergò decreto ingiusto
Di morte; onde il nomâro « il Re citato
» Al tribunal d'un Dio »... Non tralignando
Sovra quell'orme infami tu volasti.
Che!... Da te l'avo assai distava... Un lampo,
Un nulla fu quel cenno... In te divenne
La crudeltà natura.

Pie. E idolo solo
In te la vil rapina; a tal che appena
Avesti di fortuna un'aura... ingordo
Cogli occhi divorando la Biscaglia,
E altri terren non tuoi... li dispensavi
A' tuoi seguaci predator più ingordi.

Enr. Sol loro compartìa tutto che il mio
Valor mi promettea... quel stesso; ond'ora
A' tuoi pugnali un popolo sottraggo,
E quel valore alfin che ben più conta
Che tutti in una gli avi illustri tuoi.

Pie. Non valor... ladroneccio il nôma.

Enr. (con ricrescente energia) Iniquo!
Non io... tu fosti il rapitore. Ahi! quali
Objetti per tua man perdei... la madre,
E più fratelli... Oh, miei congiunti amati!
Quantunque vi rimembro un sudor freddo
Dalla mia fronte stilla! Almeno avessi
A quel incrudelir posto un confine!
Ma più ferivi, più il tuo cor feroce
Pigliava lena; onde un leggier sospetto
Era certezza... un timido silenzio
Frode... un pietoso scongiurar delitto.
A tal che mentre per suo figlio il padre,
Pel padre il figlio, a te prostrati indarno
Gittavan pianti, e preghi; altrove intanto
De' sgherri tuoi scoppiavano le spade,
A inviscerarsi in vittime novelle.
Oh, ciel! non scorgi tu mille ombre inulte
Sorger dal fondo de' sepolcri e tutte
Intorno intorno strignerti, e imprecarti?
Or, che rilevan le tue terre? ahi, lasso!
Non mi ritornan già quanto del mondo,
M'era sol caro. Ah!... chè le furie istesse
Che ti nutrir non t'affogaro in culla?
I miei cari così saríami dato
Or d'abbracciar. Così un morir precoce
Avrìa distrutto un uom, già in odio a tutto
Il mondo... Un uom, che i rei cogli innocenti
Mescendo, e ognora spopolando il regno
Crebbe, nuotò, giganteggiò nel sangue.

Pie. Oh, sciagurato! alfin chi sei? tu dillo...
Non ten sovviene, o non membrarlo fingi?
Io dotto ten farò. Non sei quel desso,
Che un dì privo d'onori, e gradi, in atto
Umile alla regal mensa mordevi
Il pan triplice; a te dal rege offerto;
Ond'eri poi di Transtamare conte!
Or d'onde mai garrir sì ardito? Forse
Perchè t'è conto, che un medesmo padre
Il dì ci diede?... Tu cotanto altero!
Non mio german... ma della colpa figlio!

Enr. (levando la voce, e con tutto il furore)
Oh, tracotanza!... l'ira mia ti guarda
D'oltre attizzar... Pensa, che qui son io
Il vincitore, e che da me sol pende,
O il farti strascicare incatenato
Al trïonfal mio carro; o nella polve
Far rotolare quel tuo capo infame!

SCENA III.

Bianca e detti.

Bia. (sollecita)
Qual mai contesa! Oh, ciel! que'volti ardenti...
Quel bollore...

Enr. O reïna, or meco vienne:
M'è dato alfine a crudeltà sottrarti.
(si avvia con Bianca)

Pie. (*furente ad Enrico*)
T'arresta... i dritti miei...
Enr. Tu?... Chi consorte,
Congiunti, amici, e sudditi ebbe a scherno,
Or vanta dritti! Morte a te s'aspetta
Sol morte, e 'l cenno io vo ratto a vibrarne.
(*in atto sempre di partire*)
Bia. (*in atto supplice, e per prostrarsi ad Enr.*)
Ah! ferma... ten scongiuro... affrena l'ira:
Fu sposo un dì...
Enr. Poscia tiranno.
Bia. Ah, viva!
Pie. (*a Bianca*)
Tu preghi e 'l mio mortal nemico preghi!
Oh, abborrito pregar!
Enr. Dì... non mertato.
Pie. Ella con teco dipartire ha fisso
E per me prega? Oh, d'ambo arte scaltrita!
Bia Sì: già fermai...
Pie. Di che dubbiar non resta.
Palese è il vil partito; anzi la occulta
Fiamma... A te pría non l'apponeva... or debbo...
Sì: donna iniqua! Il tuo terren natìo
Non t'attende. Egli sollevar te vuole
Al non suo trono.
Bia. Oh, rìo pensiero!.. Il tempo
Disperderallo; e in un mi fia discolpa.
Enr. Ov'ella un giorno, come a torto affermi,
Desiasse appo me seder sul trono...

Allor ben lo saprei tenere a core,
E venerare un'eminente donna,
Che calpestata, pur sotto il tiranno
Pondo fiori più rigogliosa, e un varco
Alfin s'aperse a più degno trionfo.

Pie. Oh, cieca, e rea difesa! Or non t'avvedi,
Che in farti scudo a lei tu la condanni?

Bia. (*con forza incalzante*)
Ah, cessa... Tu che dianzi in me rotavi
Il micidiale acciar... di mia partenza
Or sì t'accori? Donde mai sì strano,
Repentino cangiare... e in te?... Ma quali
Pur sieno del tuo cor gli avvolgimenti...
Sappi, che sdegno un trono; anzi l'abborro.
Assai di notti e giorni, infra le angosce
Per te trascorsi! Ah! col pensiero or torno
Sui tempi in che fanciulla, e vaga solo
De' miei cari congiunti una ridente
Vita traea. Di stringerli or desiro
A questo sen: ma che!.. non t'avvisassi,
Che il tuo già franto solio, e la svanita
Tua grandezza al partir mi sproni — Oh certa
Fossi, che tu da fieri modi, a umani
Ti ritraessi, e apprenderesti allora
Che non schifar; ma un uomo ambir saprei
Benchè persecutore un dì: purch'egli,
Anzi che cinto il capo di gemmate
Corone, alma gentil chiudesse in petto,
E virtù pellegrine, onde il mortale

Assapora del cor quell'alma pace,
Che ad onta tua serbai; poichè levossi
A mia difesa ognor quella innocenza,
Che vincitrice, e intrepida sorvola
I ferri de' carnefici, e le gioie
Dell'oppressor empio avvelena. Alfine
Quella innocenza, che dannar ben ponno
Tutti i tiranni; ma onde sia dal mondo
Del tutto assolta, ella basta a sè stessa.

Enr. Reina! deh! tronchiam gli indugi. Or queste
Soglie non si confanno a te. (*a Pietro*) Tu vivi,
Vivi a' rimorsi atroci; ove tu 'l possa —
Escir t'è dato del castel... non mai
Di Mancia oltre il confin. Più... vò di mia
Larghezza un saggio dar. Se non t'è grave
Discendi al padiglion... Toledo, ed altre
Tue fide piazze non ancor si diero.
Io tecc patteggiar consento.

Pie. (*fremente, e con accento marcato, come uom che macchina frode*) Io!... patti!...
Or ben... sì: ne vedremo al campo, al campo.

(*Bianca ed Enrico partono, mentre da altro lato arriva Rodriguez*)

SCENA IV.

Pietro, poi Rodriguez.

Pie. (*furente*) Ei prefigger la meta a' passi miei!

***Rod.* (*frettoloso in atto guardingo, e a voce sommessa*)**

Signor, fauste novelle. Il cor rinfranca.

Pie. E che?

Rod. Dall'alta torre, or dianzi io scôrsi
Le desïate squadre di Toledo...
Ver noi drizzarsi.

Pie. Ahi! tarda aita! Almeno
Ne desser modo di fuggir più ratto.
Oh, duolo! il mio rival che parte, e parte
Con lei... Perduto un trono... I miei sospetti...
Ah, no! certezza—Ah, forse di mia trama
Ella è già preda—Il cenno io diei... Secreto
È il colpo... Oh, l'oro tutto può!

Rod. Che parli?

Pie. Il tempo pressa. Or vien: da questi odiati
Lochi togliamci, oh, della notte amico
Caliginoso vel, che tardi? I miei
Disegni ammanta. Sangue... or sangue anèlo.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La scena è il padiglione d'Enrico; assai più magnifico, con sedili, e cortinaggi adorni di porpora. Insegne, e trofei bellici appesi. Varie uscite.

SCENA PRIMA.

Guesclin, che entra furente, con Rodriguez inerme, e in mezzo a' soldati.

Gue. Il tuo signor, così le sue promesse
Attien? Tu rio fautor così il secondi?
Rod. In voi la forza, e non il dritto...
Gue. Or cessa...
Di garrir cessa. Il tuo rubello spirto
Fia dômo in breve. (*a' soldati che eseguiscono*)
In altra tenda or tosto
Per voi sia tratto.

SCENA II.

Enrico, venendo da altro lato, e vedendo Rodriguez.

Enr. Amico! ond'è... che veggo!..
Colui tradotto...
Gue. (*con sollecitudine e calore*)

Enrico m'odi... Oh, quale
Atroce evento! In rimembrarlo io gelo.
A più guerrieri di vegliar furtivi,
Ingiunto avea. Già del castello uscìa,
Allor che un d'essi celere recommi
Che forti squadre da Toledo mosse,
Collegate al tiran, battean la pesta
Opposta a quella, che alle tende adduce.
Di scaltra fuga un devïar sì fatto
Mi fece accorto. Tosto a quella parte;
Alla ricisa m'affrettai. Già colto
Avea da tergo le nemiche bande;
Quando d'un uom le dolorose strida
Gli orecchi mi ferir. I miei guerrieri
Si difilaro là, donde que' lai
Veniano. Oh cielo! L'infelice Inigo
Era, che ardente e trafelato, indarno
Con ambe braccia s'arrostava contro
Un furïante stuol, che a viva forza
Via via lo strascicava. Oimè! piangente
Lacero il manto, e rabbuffato il crine
Alto gridava... « Deh! pietà vi prenda...
« Sola una volta almen Bianca rivegga,
« Poi questo cor ferite »... e avrïanlo morto:
Ma irromper sovra i crudi, e loro il veglio
Strappar fu un lampo. Ma che! Qui la mischia
Non si ristette. In un baleno a un tempo
Sul fuggitivo re precipitai.
Oh, quale orrore! oh qual scombuglio orrendo!

Benchè fra pochi', non ancor sovviemmi
D'un battagliar sì fiero. Eran... la rabbia,
L'odio antico, il furore, e la vendetta,
Che ardean que' cori disperati; ed era
Furia, non uom, che concitava i ferri,
Era un tiranno. Il tintinnìo de' scudi:
Delle spezzate lance il vol: de' dardi
Il sibilar, lo sgrigiolar de' brandi:
Il turbinoso polverio, e 'l frequente
Rimbombo delle scalpitate arene;
Questi, ed altri flagelli in un, ridotta
Avean già la convalle a tal, che all'ira
D'un Dio parea fatta bersaglio. Alfine
Dopo lunga tenzon, sperduto appieno
Sbrancò il nemico; chi ne' botri ascoso,
Chi nelle selve; e chi salito un giogo.
Già molti son prigioni; e del tiranno
Sulle tracce un drappel già corse — Ah prence!
Perchè non m'eri al fianco! Il braccio tuo
Al mio porgendo inusitata lena,
Di me stesso maggior reso m'avrìa;
E doppiati i trofèi della vittoria.

Enr. Oh, amico! oh, prode!... Che sentii! - Fratello
Ingrato! mentre con sembiante umano,
Anzi, che darti morte, io quì t'invito
Sì mi ricambi!

Gue. Oh prence! In cor crudele
Mal si loca il favor — Ma dì... chè tarda
Or Bianca?

Enr. Io la precorsi. I grandi tutti
Giojosamente le fan scorta. Oh, grato
Spettacol, che dal ciglio il pianto strappa!
Affrettiamci a scontrarla.
Gue. Or qual rumore!
Enr. Eccola... è Bianca. Le affollate genti...
Rimira... (*si avviano*)

SCENA III.

Bianca scortata da' grandi, ancelle, e soldati francesi. Essa è vestita con tutta la magnificenza; e detti.

Bia. (*celere prorompe entro la scena: sul suo volto brilla la lagrima mista alla gioja: da prima si rivolge ad Enrico e a Guesclin; poi di grado in grado riscaldandosi nel colloquio, è trasportata quasi fuori di sè*)
Oh, lieto istante! oh, gioja immensa!
Per voi la sento, illustri eroi! La viva
Gratitudin, che a voi m'avvince... or mille
E mille volti, che stemprati in pianto
Mi sorridono... il mio pensier, che vola
Alle native terre. Oh, quanti moti,
E cari moti in un, che l'alma mia
Innebbrian tutta, e in estasi soave
La rapiscono!... Oh ciel!... Quai dolci objetti
Mi si recan d'innanzi!... Ecco... l'aurora

Rosseggia, e schiara il dì... Del carcer mio
Ha già fugato il tenebror... Qua frante
Giaccion le mie catene; e là più lungi
Veder mi sembra gli alti Pirenèi.
Già parmi averli attinti... Ecco, la cima
Ne tengo; e di là su gli sguardi io vibro
Cupidamente giù nella vallèa.
È dessa! è dessa!.. è la francese terra...
Già vi si slancia questo miser frale.
Che veggo! Oh, ciel! la madre, e le sorelle...
Mi scontran... mi fan lieto cerchio. Oh, quanti
A me strappati anni di gaudio, a un tratto
Io già racquisto! Lor de' mali miei
La serie io narro; e de' miei ceppi il prode
Infrangitor loro appresento; e dico...
» A lui le feste! le allegrezze a lui!
» Su via: s'attorni, stringasi, s'onori:
» Per lui fra vostre braccia io sono. Io spiro
» L'aure di libertà per lui. »
(vede Enrico, s'accorge del suo vaneggiare e passa al dolore) Me, lassa!
Oh Enrico! D'un immaginare acceso
È sol delirio! Oh tempo, addoppia il corso!
Lunghe, crudeli fur mie pene; e pure
Solo un istante, un solo, in che mi trovi
Fra i miei più cari, tutto nell'obblìo
Gettar saprà: sì: tutto!
(abbattuta si abbandona nelle braccia di una ancella)

Enr. Oh, amor di patria!

Gue. Oh, del sangue possenti nodi!

Enr. Il core
O Reïna, rinfranca. È la tua gioia
D'ogni tenero cor la gioia.

Bia. (*quasi desta da orribile sogno si stacca dall'ancella*) Oh, cielo!
Quale dolor m'assale!... Un improvviso
E crudo gelo.., un tremito... un'angoscia...

Enr. Gli spirti tuoi ripiglia... A grave lutto
Da lungo avvezza, combattuta or l'alma
Mal regger puote a un giubilo soverchio.

Bia. Fra breve annotta... e Inigo, ov'è? che tarda?
Ogni pensier rivolsi; onde al mio fianco...

Gue. Io l'ho salvo, o reïna, ei fôra estinto.

Bia. (*agitatissima*) Gran Dio! che ascolto! D'onde, e quando... ah! narra...
Ah! sulle tracce di quel vecchio, padre
A me secondo, io volo.
(*si slancia per partire; ma nuovo assalto la opprime; le ancelle la sorreggono*)
Oimè!... mal fermo
Il piè... le luci offusca un velo... Un foco
Per entro m'arde, un mordicar feroce..
Un brivido (*vieppiù vacillando cade nelle braccia delle ancelle, che la collocano sovra un sedile, e l'assistono*)

SCENA IV.

Inigo e detti.

Ini. (*che grida al di dentro*)
Or m'aprite un varco. È d'uopo
Ch'io la vegga, le parli: ov'è?
Enr. Qual voce?
Ini. (*entra trasudato anelante*)
O mia reïna, ah, dimmi, or tosto dimmi:
Anzi che del castel ti dileguassi,
Quel nappo, a te conforto usato, avresti
Al tuo labbro appressato?
Bia. Ahi! tu'l dicesti.
Ini. Te lassai ivi un velen...
Enr. Veleno!
Gue. Oh, cielo!
Ini. Oh, rio destino! Dopo ch'ei salvommi;
(*indica Guesclin*)
Allor soltanto mi fu noto, come
Il fier tiranno compro avea coll'oro
L'uomo trascelto di sua spoglia a cura;
Quel desso in cui da lungo appien fidavi.
Gli ultimi detti suoi fede ne fero:
Chè non oro... il tiran morte gli diede!
Gue. (*con intenso dolore*)
E in braccio a morte vedila pur essa!

Ini. (*interrotto dal pianto*)
Perchè, non io periva!
Bia. Ah, vivi... or prega.
Ini. Oh, mia canizie a qual dolor serbata!
Enr. D'averti tratta di periglio, ahi, troppo
Contento er'io... Del tradimento, oh soglie
Inique!
Gue. Oh, infausto dì!
Bia. Deh! i lai cessate;
Ed i supremi uffizj ora mi presti
Chi fu sostegno... Enrico a me t'appressa.
Enr. (*le si avvicina singhiozzando*)
Bia. D'una infelice odi gli estremi detti...
Or, più che morte... duolmi a'miei congiunti
Non dar l'ultimo amplesso — O cara madre,
Sorelle amate, e grato suol, che culla
Mi fu... suol dove alcun terreno gaudio
Assaggiai solo, addio per sempre... Enrico!
Vederli a te fia dato. Ah! tu l'addio
In mia vece di lor. Del genitore
Sulla tomba una lagrima tu dona.
(*passando dal pianto al dolore; mentre tutti sono in un'attitudine dolorosissima*)
Oimè! s'addoppia il duol... Più voi non veggo...
Pur v'odo... voi piangete... ah! il vostro pianto
De'miei congiunti è'l pianto!
(*con mano tremolante cerca Inigo*)
Oh, padre! Inigo...
Mi benedici.

Ini. (*a'di lei piedi*) Oh, smanie atroci, immense!
Bia. (*tremante si avvicina alle labbra una croce*)
Insegna sacra, e cara, or forza dammi:
Al genitor, che di là su me scerne...
Mi ricongiugni... All'uom... che morte ingiusta
Mi dà... perdono... Io muojo.
(*cade rovesciata dal sedile, e sorretta dalle ancelle. Inigo si alza*)
Enr. Ira bollente
Ora m'investe!
Gue. Qual fragor! che miro!
È desso... alfin fu colto.
Enr. Iniquo!

SCENA ULTIMA.

Pietro disarmato, in mezzo a'soldati con fiaccole, e detti.

Pie. (*entra furioso, e girando attorno feroce gli sguardi, vede Bianca: a un tratto s'arresta: la fissa, crollando il capo, e schiudendo un sorriso atroce*)
Enr. Or mira
La tua vittima, o cor empio, crudele!
Pie. Sì... Tu la proteggesti; ed io la odiai;
Ma avere non dovevi... tu neppure
Dell'odio mio gli oggetti.
Enr. (*con tutto il furore*) Ha il suo confine
La tolleranza. Io l'ho varcato.

Pie. Fremi
A tuo piacer; ma non fallimmi il colpo.
Enr. (*a lui si avventa rapidamente e lo uccide*)
Nè questo pena al tuo fallir...
Pie. Corona
Di sangue, omai circonda il capo tuo.
Trema... I malvagi re l'ira d'un Dio
Colpisce... Io sento, che su me già piomba!
Enr. (*ch'era rimasto in disparte immobile qual simulacro, contemplando inorridito il ferro, si avanza: move il labbro per rispondere al tiranno: lo vede; retrocede con moti di spavento, e ribrezzo, e cadutogli a un tempo di mano il brando, resta abbandonato in doloroso atteggiamento nelle braccia di Guesclin*) Amico! oimè! vedi qual sangue...
Gue. Ah! vieni:
Punito fu un tiran. Di quì togliamci.
Un scettro più felice espii quel sangue;
E terga alfin della Castiglia il pianto.

FINE DELLA TRAGEDIA.

UNA PROMESSA
PER DERIDERE

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

Il marchese FABULLO.

La contessa VENANZIA.

TEODORO, figlio del marchese.

CANDIDA, moglie di Teodoro.

ALBERTO, cameriere.

Due servi che non parlano.

La Scena è in un castello del Marchese.

UNA PROMESSA PER DERIDERE

ATTO UNICO

Camera con porta di mezzo e tre laterali; quella che mette alle stanze del marchese a destra, ed a sinistra quelle che mettono alle camere della contessa e di Teodoro. Tavolo, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

La Contessa che passeggia leggendo, e Teodoro seduto presso il tavolino.

Con. (*legge*) « Noi viviamo in un secolo in cui » la stessa istruzione è necessaria agli uomini » ed alle donne. Nella nostra infanzia esse de- » vonó invigilare sulla nostra salute e dirigere i » nostri pensieri. Questa bagatella come può » essere addossata alle signorine che stu- » diano la moda, e l'arte di piacere a tutt'altri » che ai loro mariti? » Oh sì, dice benissimo... Ma, Teodoro perchè te ne stai ingrugnato come un mercante fallito? Non sai che i malinconici sono simili agli augelli di mal augurio, oppure a'que'pozzi da cui esalano i cattivi vapori che

generano tenebre nei più vivi splendori, e dimostrano tremando le più dolci bellezze della natura?

Teo. E chi ne'miei panni sarebbe allegro? Diviso dall'adorata mia moglie, strapazzato dal padre e chiuso in questo maledetto castello, come un delinquente, poss'io avere un momento di pace?

Con. Il tuo stato è crudele, non lo nego; ma non bisogna disperarsi. Considera che l'incostanza delle cose del mondo che ti rende disgraziato, ti può da un minuto all'altro felicitare. Lo stato umano è una ruota da cui non si fa altro che salire e scendere, e quando si è piombati in un abisso di miserie, allora è più vicina la felicità.

Teo. Cara zia, voi volete consolarmi; ma il dolore è così radicato nel mio cuore, che non sono più in grado di ricevere alcun conforto dalle vostre parole. Non v'è che la morte che possa togliermi da questo penoso stato, e se non basta a cagionarmela la mia angoscia, saprò ben io procurarmela altrimenti.

Con. E così dimostreresti la tua debolezza nel sostenere gli affanni della vita.

Teo. E a che mi servirebbe questa misera vita, se m'è tolta ogni consolazione? Se un barbaro padre ricusa di convalidare il mio matrimonio dettato dal più ardente amore? Qual colpa ho io commesso per essere trattato sì crudelmente?

Con. Non dovevi maritarti senza il suo consenso, e molto meno sposare una ignobile!

Teo. La mia Candida è figlia d'un militare che morì in difesa della patria, e se non è nobile di nascita, la nobilitarono le sue virtù, l'integrità de'suoi costumi; rare doti che più si devono stimare che tutti i vani titoli della terra.

Con. Dici benissimo; ma tuo padre non l'intende così. Egli voleva unirti in matrimonio colla contessina Renauti tua cugina, e tu hai contrariato il suo piano; hai deluse le sue speranze.

Teo. E come avrei potuto condurre all'altare, chiamare il cielo e gli uomini in testimonio del mio giuramento d'amare, onorare una donna odiata, e tradire così vilmente chi s'affidava alla mia buona fede? Come avrei potuto vivere in pace con una donna ingannata dai miei giuramenti? D'altronde, io amava di già Candida; m'era impossibile il dimenticarla ed abbandonare il frutto del nostro amore... Ah sì: s'io avessi commessa una simile crudeltà, sarei un mostro meritevole dell'esecrazione di tutti gli uomini!

Con. Ah! vieni nelle mie braccia. Con sì buoni sentimenti sei veramente degno di portare il nome della nostra famiglia. D'ora in avanti prenderò per te il più vivo interesse; parlerò nuovamente a tuo padre, e sebben sia più superbo di Lucifero, spero di convincerlo del suo errore ed ottenerti il perdono.

Teo. Il cielo secondi le vostre buone intenzioni!

Con. Eccolo appunto che viene a questa parte.

Il vero capitano attacca il nemico appena gli si presenta innanzi: in un minuto forma il suo piano d'assalto e di difesa, ed affida il resto alla sorte. Così voglio far anch'io. Ritirati nella tua camera, e lasciami sola con lui. Ti leverò io d'affanno.

Teo. Quanto siete buona! In voi sola intieramente m'affido. (*va nella sua camera*)

SCENA II.

La Contessa, poi il Marchese.

Con. Povero giovane! sì, meriterebbe un miglior padre.

Mar. (*esce dalla comune, e s'avvia verso le sue camere*) Ed ho sempre da incontrare costei! (*da sè vedendo la contessa*)

Con. Fratello, dove andate?

Mar. Che v'importa il saperlo? E poi, son io tenuto di rendervi conto d'ogni mia azione?

Con. (*con ironia*) È sempre compiacente il signor fratello!

Mar. E voi seccante, signora sorella. (*avviandosi verso le sue camere*)

Con. Se non foste mio fratello, e se vivesse ancora il conte mio marito, vi vorrei insegnare il modo di parlare.

Mar. (*ritornando presso la contessa*) E, se per

sorte, voi non foste mia sorella, mi colga il fulmine se m'adatterei a vivere un giorno insieme.

Con. Non dubitate: vi toglierò presto l'incomodo della mia compagnia. Appena ritornato mio cognato dal suo viaggio, me ne vado in città, nè pongo mai più i piedi in questo vostro maledetto castello.

Mar. E così mi farete un sommo piacere. (*per partire*)

Con. (*con ironia*) Effetto della vostra gentilezza. (*con rabbia*) Ma in verità che sembrate generato da una tigre, da una pantera!

Mar. (*con ironia, ritornando indietro*) Eppure siamo fratello e sorella.

Con. Ma ci assomigliamo come la pecora al lupo; che se aveste un cuore sensibile come il mio, non trattereste sì barbaramente il povero Teodoro...

Mar. (*con forza*) Teodoro è un pazzo, e voi lo assomigliate, se gli date retta.

Con. E voi siete più crudele di Caligola, se non vi commovete alle sue lagrime, alla sua afflizione.

Mar. Chi ha fatto il male è giusto che se lo pianga e che ne faccia la penitenza.

Con. Ma chi è uomo deve saper compatire le colpe de'suoi simili; ed i padri che non s'adattano a punir leggermente le mancanze de'figli, non possono essere se non ingiusti e tiranni, spe-

cialmente allorchè la colpa proviene d'amore, e quando questo amore è stato santificato da un regolare matrimonio. Che gran male ha fatto quel povero giovane per tenerlo qui rinchiuso?

Mar. Mi colga il fulmine! E me lo domandate? E vi par poco lo sposare una giovine plebea e senza dote?

Con. Ch'è però un angiolo, la perla delle fanciulle, e ch'egli amava teneramente.

Mar. Ne'matrimonj de'nostri pari devesi consultare le convenienze, e non il gusto e le inclinazioni delle parti contraenti.

Con. I pari nostri sono di carne ed ossa come gli altri uomini, e quelli che non vogliono essere infelici per tutto il tempo della loro vita, devono preferire una povera, ma onesta ragazza che si ami, a tutti i titoli, a tutte le ricchezze del mondo. È la bontà, l'uniformità de'pensieri e la unione de'cuori che forma il ben essere delle famiglie, e non i vani onori.

Mar. Quando tutte queste belle prerogative si possono trovare tra persone d'egual condizione, allora...

Con. Amore non distingue grado.

Mar. Lo deve distinguere l'uomo prudente.

Con. Ma la prudenza abbandona sempre gl'innamorati.

Mar. Orsù, tentate invano d'abbindolarmi coi vostri sofismi e di guidarmi al vostro piano. La

mia massima è fissata e mi colpisca un fulmine se me ne rimovo!

Con. Dunque volete che Teodoro resti qui dentro come un pesce rosso nella carcere di cristallo?

Mar. Senza dubbio, sinch' io abbia ottenuto lo scioglimento del matrimonio e ch'egli dimentichi la sua passione.

Con. E non sapete ch'è impossibile lo sciogliere un regolare matrimonio, come sarebbe pur impossibile al vostro figlio il dimenticare chi s'ama davvero, e che il vero amore è come il fuoco che non cessa d'ardere se non quando gli manca la materia che lo alimenta?

Mar. Non me ne importa: sono irremovibile.

Con. (*con rabbia*) Ah questo è troppo! Ma Teodoro m'avrà per sua protettrice, e saprò ben io trovar modo di liberarlo dalla vostra oppressione.

Mar. (*ironico*) Scommetto che volete atterrarmi le mura del castello per farlo fuggire colla sua Penelope.

Con. Oh! vi sono ancora le uscite.

Mar. (*c. s.*) Potete però contare che non vi sieno, e sebbene dica il proverbio che il martello d'oro apre le porte di ferro, in questo caso sbaglia; e mi colga il fulmine se potrete riuscire nel vostro intento.

Con. Fratello, non mi mettete in impegno!

Mar. (*con disprezzo*) In verità che mi fate ridere.

Con. Vedrete, oh sì, vedrete di che sono capace!

Mar. Sì, vedremo delle sciocchezze da donna.

Con. Vedrete tanto per rimanere con un palmo di naso ed arrabbiare come un picchio sopra un mandorlo.

Mar. (*prende la contessa per mano deridendola*) Sentite sorella; per dimostrarvi che mi rido delle vostre parole e dei vostri raggiri a favore di Teodoro, sapete che cosa sono per dirvi?

Con. Ebbene, che cosa?

Mar. Che, se vi dà l'animo di farlo uscire di questo castello o di farlo abboccare in qualsiasi modo coll'indegna sua moglie, io perdo 6000 franchi.

Con. No; mi basta che convalidiate il suo matrimonio.

Mar. (*deridendola come sopra*) Tutto quello che volete.

Con. Vi prendo in parola. Ricordatevi di quanto avete detto.

Mar. Sì, sì, e se volete, ve lo metto in iscritto; ve ne faccio anche un giuramento.

Con. Non sono diffidente come voi.

Mar. (*c. s.*) Ci siamo dunque intesi. Vado in camera a ridere delle vostre idee. (*avviandosi verso le sue stanze*)

Con. Riderà bene, chi riderà l'ultimo! Ordinate intanto che s'addobbi un appartamento.

Mar. (*fermandosi*) E per chi?

Con. Per vostra nuora.

Mar. (*con rabbia*) Pazza, pazza, e mille volte pazza! ma il fulmine mi colga, se un giorno o l'altro non vi tratto come meritate! (*parte*)

SCENA III.

La Contessa sola.

Dì pure quello che vuoi non me ne importa. Vedrai che il liuto è in mano di chi lo sa suonare. (*pausa*) E se mancasse alla promessa? Egli me l'ha soltanto fatta per deridermi... no, non n'è capace. (*pausa*) Ma come riuscir nell'intento? Le porte sotterranee del castello sono chiuse a doppia chiave... il guardaportone potrebbe... E come distoglierlo dal dovere? Egli ama mio fratello, ed oltre a ciò, ha degli ordini rigorosi... non so a qual partito appigliarmi! (*pensa*) Una scala a corda... ma no; sarebbe meglio... felice idea! il piano è ottimo!... e se mancasse d'effetto? Pazienza! Niuno vince senza pericolo di perdere: non avrò almeno da rimproverarmi di essere stata indolente.

SCENA IV.

Alberto dalla comune, e detta.

Con. Giungi opportuno. Prendi: in questa borsa vi sono tre scudi: sono tuoi, se mi secondi in un mio progetto.

Alb. Come! Io non saprei...

Con. Non si tratta che d'una scommessa, d'una burla a mio fratello.

Alb. E se poi mi scacciasse dal suo servizio?

Con. Non temere: te ne sto io garante.

Alb. Quand'è così, sono ai vostri comandi.

Con. Ottimamente! Aspettami un momento, e poi usciremo insieme.

Alb. Ma ora andava a pulir la camera del marchesino.

Con. Non importa: v'andrai più tardi. (*va nelle sue stanze*)

SCENA V.

Alberto, poi Teodoro dalla sua camera.

Alb. (*osservando la borsa*) Non si può negare che abbia una bella maniera di persuadere la gente. Tre scudi? Oh cari! Dicano pure i filosofi che il denaro è la sorgente di tutti i mali; ma io lo giudico il secondo sangue.

Teo. Dove andò mia zia? è ancora con mio padre?

Alb. No, signore; è andata nel suo appartamento; ma sarà qui a momenti. Intanto io vi darò una notizia che vi farà piacere.

Teo. E quale?

Alb. Ieri sera, mentre passava presso la casa del signor Annio, vostra moglie mi pregò colle lagrime agli occhi, ch'io andassi dentr'oggi a casa

sua, ove m' avrebbe dato una lettera da conseguarvi...

Teo. E tu?...

Alb. Ed io che non posso dire di no a donna che piange, ho promesso di servirla.

Teo. E non sei ancora andato?...

Alb. Aspettava più tardi perchè non si dicesse...

SCENA VI.

La Contessa con cappellino e sciallo, e detti.

Con. Eccomi già di ritorno... (*a Teodoro*) Oh sei quì?

Teo. Ebbene, mio padre?...

Con. Tuo padre m'ha detto... ma ora non ho tempo per raccontarti tutto... sappi però ch'io esco a tuo vantaggio; per eseguire un certo piano... su via, Alberto, seguimi subito. (*avviandosi verso la comune*)

Teo. E non volete spiegarmi?...

Con. No, voglio farti una grata sorpresa... Ah se ci riesco!... Via fidati di me e sarai contento. (*verso la camera del marchese*) E voi degnissimo signor fratello, avrete a pentirvi della vostra imprudente promessa. Andiamo, Alberto, andiamo. (*parte seguita da Alberto*)

SCENA VII.

Teodoro, poi il Marchese.

Teo. Che mai disse di sorpresa? Che abbia ottenuto?... Sciocco ch'io sono! E posso lusingarmi d'un qualche bene, se rifletto al carattere di mio padre? Ma eccolo appunto quì; è meglio ch'io mi ritiri. (*per partire*)

Mar. (*dalle sue camere*) Ehi! Giovanni... Stefano... Teodoro, tu parti al mio arrivo?

Teo. Non crediate...

Mar. Sono forse un qualche rettile velenoso, un ciclope per evitarmi così?

Teo. (*scusandosi*) Signore!...

Mar. Signore? Il fulmine mi colga! e che? non merito più il dolce nome di padre?

Teo. Perdonate, se inavvertentemente...

Mar. E poi, mio garbato signorino, che cosa significa quel non guardarmi che con occhio bieco? che vuol dire lo stare così ingrugnato? Sembri divenuto un automa. Animo, cambia contegno, ch'io non voglio ipocondriaci in casa.

Teo. E vorreste ancora impedirmi la libertà del pensiero? costringermi a dimostrarmi allegro col dolore nel cuore? vietarmi ciò che al più vile schiavo è concesso? Se vi spiace la tacita espressione de'miei dolorosi sentimenti, da chi dipende il rasserenarmi, se non da voi?

Mar. Tu parli così perchè sei poco ragionevole. Se il compiacerti dipendesse soltanto da me, senza pregiudicarmi nella pubblica opinione, me ne farei un dovere di secondare la tua passione; ma sagrificare il decoro?... Non mai! Il fulmine mi colga, se io non sarei un pazzo ad adattarmivi!

Teo. E come! si sagrifica il decoro imparentandosi con una persona che non ebbe la fortuna di nascere titolata?

Mar. Quali ragioni! Non si pregiudica la nobiltà del sangue?

Teo. Non so comprendere come il matrimonio possa cambiar il sangue nelle vene. Se invece d'esaminare il presente, cercaste la geneologia di tutte le famiglie, allora conoscereste che tutti discendono dagli stessi padri, e che il sangue non cambia colore, nè riceve purezza coll'acquisto d'una pergamena.

Mar. Ah! il tuo acciecamento è troppo, ed io sono in dovere...

SCENA VIII.

Alberto dalla comune, e detti.

Alb. (*ansante*) Ah, signor marchese, è accaduta una gran disgrazia!

Mar. Che avvenne?

Alb. La signora contessa che andò poco fa dalla

sarta, fu presa da uno svenimento... Poverina, sembrava morta!

Teo. Oh Dio!

Alb. Fortunatamente vi si trovò presente il medico del villaggio che le usò tutta l'attenzione possibile, e m'ordinò di farla trasportare qui in una portantina; ma il guardaportone non vuole lasciarla passare senza il vostro permesso.

Mar. Benedetta vecchia! è sempre in giro; non può stare un minuto in casa! (*va a scrivere sul tavolino*)

Teo. (*ad Alberto*) È in pericolo la sua vita?

Alb. Certamente che uno svenimento non è una cosa di poco conto.

Mar. Prendi: darai questo biglietto al guardaportone... spicciati.

Alb. Corro all'istante. (*parte*)

SCENA IX.

Il Marchese e Teodoro.

Teo. Se me lo permettete, vado anch'io a vedere...

Mar. No, non sarà mai!... voglio piuttosto che il fulmine mi colga!

Teo. Ma la povera signora zia...

Mar. La contessa ha il medico che l'assiste, e basta. Non isperar di por piede fuori di questo castello se non accetti le condizioni che t'ho fatte. Di-

menticare quella pezzente che t'ha ammaliato, e di più...

Teo. Dimenticare mia moglie!... io?...

Mar. Non v'è altro mezzo per riacquistarti il mio amore. Io poi penserò allo scioglimento di quel tuo matrimonio fatto in un momento di pazzia, di debolezza.

Teo. Ah no! il mio legame fu contratto col miglior senno del mondo, ed il volerlo sciogliere è una barbarie, una tirannia degna del secolo di ferro, ed io mi vi opporrò costantemente. E lo scudo della religione mi difenderà...

Mar. (*con collera*) Insensato! E che potresti fare? Ignori i miei diritti, e la tua sommissione? Non sai che, se non bastano le ammonizioni, io ti terrò in dovere colla violenza?

Teo. Io rispetto i vostri diritti; conosco la sommissione che vi devo, ed essa è fondata sulla conoscenza dei diritti e dei mutui doveri dei padri e dei figli; ma voi volete commettere un'ingiustizia, volete abusare del poter del più forte.

Mar. (*c. s.*) Così tu parli a tuo padre?.... Ah non so chi mi trattenga!... pondera un'altra volta, pondera meglio le tue parole, se non vuoi che ti riescano fatali! Mi colga il fulmine s'io non sarei capace... oh, sì, sarei capace di tutto! (*va nelle sue stanze*)

SCENA X.

Teodoro.

Ah padre inumano, tu mi vuoi ridurre alla disperazione! E perchè? Per una mal fondata idea del tuo grado, per i pregiudizi degli stolti! ma no, non sarà mai ch'io sia sì vile per cedere alle tue minacce, per sagrificarmi alla tua vanità, al tuo orgoglio!.. voglio piuttosto morire!...

SCENA XI.

Alberto, due servi che portano una portantina in cui vi sarà Candida con sciallo e cappellino che avea la contessa, e detto.

Alb. (*venendo dalla comune*) Andate adagio... guardatevi dal rovesciar la portantina.

Teo. Ebbene, come sta? (*ad Alberto*)

Alb. Zitto, zitto. Via ponetela qui e partite. (*ai servi che depongono la portantina e poi partono*)

Teo. (*volendo aprir lo sportello*) E così signora zia?...

Alb. (*sottovoce*) Zitto, vi ripeto. Dov'è vostro padre?

Teo. Nella sua camera. Ma perchè questo mistero?

Alb. Perchè, perchè... via, osservate dentro la portantina, e lo saprete. Io starò qui di guardia. (*va presso l'uscio della camera del marchese*)

Teo. (*aprendo la portantina*) Io non comprendo.. Gran Dio! Candida!

Can. (*uscendo dalla portantina*) Teodoro!

Teo. Tu qui? E come mai?

Can. Per mezzo di tua zia. Oh quanto è mai buona! È venuta poc'anzi in mia casa, mi notificò il suo piano che può formare la nostra futura quiete, e mi disse d'effettuarlo subito. Figurati, se bisognò pregarmi. Essa mandò subito questo fedel servitore a prendere la portantina; si finse ammalata per ingannare tuo padre, e per meglio deludere la vigilanza del guardaportone, essa si vestì della mia roba, e m'ha ceduto questo sciallo, e questo suo cappellino con cui l'avevano veduta ad uscire di casa: e così riescì tutto a meraviglia.

Teo. Ma con quale idea mia zia ti fece venir qui? Io non capisco...

Can. Ti racconterà tutto ella stessa, che a momenti sarà qui; ha tardato a seguirmi per celare l'inganno... Ah, io sono così contenta, che quasi quasi non posso neppur respirare!

Teo. È tanto tempo che non ci siamo veduti!

Can. Oh Dio! quanto ho sofferto per la tua lontananza! Le ore mi sembravano eterne: piangeva,

ha sommo piacere l'allevare il frutto del nostro matrimonio, il coprirlo di baci, l'averne tutta l'attenzione possibile. E chi può educarlo come una madre? Talvolta io mi disperava, malediceva questa misera esistenza e bramava di morire; ma poi vedendo nella culla il povero Carlino che mi sorrideva, oh allora scacciava subito ogni cattiva idea.

Alb. (*a Candida*) Ah, presto, nascondetevi, rientrate nella portantina; viene il signor marchese.

Can. Povera me! (*rientra nella portantina*)

Teo. Cielo, ajutaci!

SCENA XII.

Il Marchese dalla sua camera, e detti.

Mar. (*ad Alberto*) Ebbene, come sta l'ammalata? L'avete fatta trasportare nel suo appartamento?

Alb. No... no, signore; è ancora nella portantina.

Mar. Via, vediamo questo catafalco. (*apre lo sportello*)

Alb. (*al marchese*) Ma, signore...

Teo. (Tremo come una foglia!)

Mar. Perchè non l'avete posta sul suo letto? Non vedete che così imbaccucata può soffocare? Non le toglieste neppure il cappellino!

Alb. Il medico ha detto di lasciarla così sino

alla sua venuta: è andato dallo speziale a prenderle una medicina.

Mar. Per bacco! non si muove... sorella fatevi coraggio.

Alb. È così abbattuta...

SCENA ULTIMA.

La Contessa e detti.

Con. (*di dentro*) Ora non ho tempo: ne parleremo poi.

Mar. (*sorpreso*) No, non m'inganno; questa è la voce della contessa...

Teo. (Non so dove mi sia!)

Con. (*dalla comune ridendo*) Fratello, vi saluto.

Mar. Mi colpisca il fulmine, se intendo!... Ma come va questa faccenda?

Con. Ottimamente! non poteva andar meglio! Voi mi diceste che, se io riesciva ad ingannarvi, e a trovar modo che Teodoro s'abboccasse con sua moglie, avreste convalidato il loro matrimonio, ed ecco che vi dimostro di che sono capace quando mi metto in impegno. Uscite, Candida; non abbiate timore: son qua io.

Can. (*uscendo*) Ah, signore!...

Mar. Che scopro? quell'indegna ha osato?...

Con. Essa non ha che obbedito a quanto io stessa le imposi.

Mar. Ah, vecchia strega! vipera velenosa, il demonio v'ha qui portata per tormentarmi! Ma è tutto inutile quello che avete fatto. (*a Candida*) Partite subito di questa casa, e se vi ritornerete un'altra volta, il fulmine mi colga s'io non vi getto giù dalla finestra!

Con. Ehi, come parlate? Non vi ricordate della promessa che mi faceste per deridermi?

Mar. Ah sì, è vero; non vi pensava più. Cielo, che ho mai fatto!

Con. Niente altro che obbligarvi ad una buona azione da cui v' allontanava il vostro orgoglio. Ma via, figliuoli miei, abbracciatevi, e state allegri. Il marchese tiene per valido il vostro matrimonio.

Can. Oh Dio! sarei così fortunata?

Teo. (*alla contessa*) Ed è vero? non m'ingannate?

Con. Non può farne a meno.

Mar. Sì, io convalido la vostra unione; ma con patto che vi portiate ad abitare altrove. Io non vi lascierò mancare il vostro bisogno, e può darsi che col tempo mi risolva di vivere insieme.

Con. Non importa: staranno con me, e vivranno allegramente.

Teo. Come siete buona!

Can. Quanto vi dobbiamo!

Con. Io non feci che il mio dovere, e se godo

d'aver formata la vostra felicità; non provo minor piacere nel dimostrare al carissimo signor fratello che chi la fa l'aspetta, e chi deride altrui, riman deriso.

Mar. Mi colga il... ah! pur troppo avete ragione, ma la lezione mi servirà di regola.

FINE DELLA COMMEDIA